

CON SUPERTI E IL «VALDOSSOLA»

L'atto di nascita di quella che è stata consegnata alla storia come «Repubblica dell'Ossola», può essere considerato l'ordine di costituzione della *Giunta Provvisoria Amministrativa per la Città di Domodossola e territori liberati circostanti*, datato 10 settembre 1944 e recante la firma del maggiore Dionigi Superti, comandante la Brigata «Val d'Ossola»; per la verità tale «atto di nascita» venne rettificato, un paio di giorni dopo, dalla delegazione di Lugano del CLNAI, la quale annullò di fatto l'ordine proveniente da un comandante militare, ratificando però nel contempo la nomina di tutte le persone precedentemente indicate quali componenti della Giunta.

Curiosamente, nel testo del 10 settembre l'ordine venne emanato da Superti nella sua qualità di comandante della *Divisione «Val d'Ossola»*, mentre in calce, sopra la firma dello stesso, la formazione è indicata appunto come *Brigata*; è per altro da ricordare che talora, specie in origine, venne anche utilizzato il termine *Battaglione* per contraddistinguere la formazione.

Indipendentemente dall'indicazione attribuita, senza comunque alcun riferimento con l'entità e la struttura di corrispondenti Grandi Unità o Reparti delle Forze Armate regolari aventi denominazione analoga, la «Val d'Ossola» era stata una delle primissime formazioni partigiane operanti in zona, sorta quasi all'indomani del tragico armistizio del settembre 1943.

Il «Val d'Ossola» dovrebbe infatti essere nato in una sera di settembre del 1943, era il 17 o 18 di quel mese, in una stanzetta del «Proman», un albergo premo-sellese, in un locale dove si giocava a carte. Secondo i ricordi dei testimoni di allora, alla riunione erano presenti Paolo Ferraris, Raffaele Cadorna, Dante Donelli, Dionigi Superti ed Ettore Tibaldi.

La neonata formazione riunì sbandati del Regio Esercito ed alcuni dipendenti dell'IBAI, l'industria boschiva sorta per lo sfruttamento del legname della Valgrande, che in quel periodo aveva in fase di allestimento la teleferica, ed il cui materiale aveva già raggiunto la zona di Lut.

Poco alla volta si aggiunsero uomini come Rizzato, il capitano Mario Muneghina; si aggiunse anche un gruppo di comunisti di Milano, i quali dopo un contrasto con Superti presero parte all'insurrezione di Villadossola dell'8 novembre 1943, il giorno stesso in cui a Premosello venne attaccata la stazione ferroviaria.

Il nome di «Val d'Ossola» venne attribuito alla neonata formazione dallo stesso Superti, forse con riferimento proprio alla zona di operazioni; la scelta invece del fazzoletto verde come elemento distintivo fu successiva al suo sorgere, collegata alla necessità di favorire l'identificazione del reparto dopo che avevano già fatto la loro apparizione i colori rosso per i Garibaldini e azzurro per la «Valtoce», ed anche tale decisione viene attribuita allo stesso Superti.

La «Val d'Ossola» non fu mai una formazione politicizzata, Superti pur essendo socialista non aveva voluto influire dando alcun orientamento politico, lasciando massima libertà di opinione e professione di credo politico agli appartenenti; nel suo lavoro «Una libera Repubblica nell'Ossola partigiana», lo storico tedesco Hubertus Bergwitz sottolinea come la «Val d'Ossola» fosse «...improntata a maggiore democrazia». Per la sua neutralità politica e per il rifiuto di ogni discriminazione politica vi erano tollerate tutte le sfumature di posizioni politiche e partitiche, dalle comuniste alle monarchiche. Questa impressione fu confermata anche dal Ten. Col. Pieri — che era stato paracadutato dagli angloamericani sull'Ossola agli inizi di giugno — in una sua relazione del 4 luglio 1944.

Questa neutralità politica, si manifestò anche nel periodo della liberazione dell'Ossola: durante i quaranta giorni di libertà, a differenza di altre formazioni non venne dato alle stampe da parte del «Val d'Ossola» alcun giornale, mentre ad esempio la «Valtoce» pubblicò un vivace volantino quotidiano, la «Garibaldi» due numeri di «Unità e libertà» e ancora la Brigata «Matteotti» due numeri del giornale «Il Patriota».

Tra le primissime operazioni militari vi

fu l'attacco alla caserma dei Reali carabinieri di Premosello, per reperire l'armamento iniziale, mentre altre armi arrivarono da Milano in ferrovia nascoste entro delle casse che dovevano contenere pezzi di ricambio per macchinari dell'IBAI e consegnate grazie al capostazione Rizzo e a Carlo Fovanna, antifascista da vecchia data; quando il capostazione avvertiva dell'arrivo del carico, con un carretto delle FS veniva prelevato e, in paese, preso in consegna dal Fovanna che con il suo asino portava le armi in Crotto, nascondendole in un cascinale. Avvertiti, i partigiani scendevano poi dalla montagna a prendere le armi.

Tra i primi punti di appoggio degli uomini del «Val d'Ossola» vi fu la frazione Colloredo e ancora la Valgrande, mentre dopo il tragico rastrellamento del giugno 1944, di cui la formazione di Superti fu uno dei principali obiettivi, a Premosello venne individuata come base e sede di comando la casa Brovelli a Vagna; anche nei mesi invernali la Valgrande venne comunque utilizzata dagli uomini del «Val d'Ossola».

Dopo la caduta della «Repubblica dell'Ossola» il grosso di quella che era divenuta la Divisione «Val d'Ossola» dovette riparare in Svizzera, mentre sul territorio ossolano rimase uno sparuto gruppo di partigiani guidati da Francesco Zoppis, ufficiale degli Alpini, maestro elementare e futura colonna per tanti anni del giornalismo cattolico della vallata; riguardo a quel periodo difficile per il «Val d'Ossola», il maestro Zoppis ricordò una volta, esprimendo la propria riconoscenza, le popolazioni ossolane che «...nel lungo inverno 1944-45 (eravamo da principio in pochi, poi in parecchi, infine in molti) hanno avuto a cuore le nostre sorti, hanno vegliato i nostri agitati sonni, ci hanno sostenuto...».

Zoppis e il suo gruppo di uomini continuarono, seppur in forma inevitabilmente limitata, l'attività del «Val d'Ossola» nella zona, punto di riferimento operativo in territorio ossolano anche per gli internati in Svizzera, prendendo poi parte all'insurrezione che portò alla liberazione del nord Italia e alla calata dei partigiani ossolani a Milano.

Altri uomini del «Val d'Ossola» rimasti in zona, passarono successivamente ad altre formazioni operanti nella stessa area e che avevano nel frattempo assunto un ruolo di rilievo dopo i grandi mutamenti avvenuti nell'autunno del 1944.

In Svizzera il comandante del «Val d'Ossola», dall'ottobre del 1944 all'aprile dell'anno dopo, dovette faticare non poco per mantenere unito il suo reparto internato e tentare di organizzare un rientro in territorio italiano, contattando gli Alleati e scontrandosi con il C.L.N. di cui Superti non voleva, per ragioni sue e fino al febbraio 1945, riconoscere l'autorità. «La sua posizione nei riguardi del C.L.N. — ha scritto Nino Chiovini riguardo al comandante del «Val d'Ossola» — sarà utilizzata dai suoi oppositori per ostacolare il suo ritorno nell'Ossola alla testa della formazione internata nel campo di Rohrbach; rientro che sarà autorizzato dal comando generale del CVL soltanto il 5 aprile 1945».

Circa le vicende del «Val d'Ossola», date certe risultano risalendo alla delibera della Commissione di riconoscimento qualifiche partigiane per la Lombardia datata 4 dicembre 1946 e relativa a Dionigi Superti, con cui venne riconosciuta la funzione di comandante di formazione (Divisione) allo stesso, attribuendogli il corrispondente grado militare delle Forze Armate regolari di Colonnello. Come formazione di appartenenza risulta il «Val d'Ossola» dal 9/9/43 al 22/10/44, quando cadde la «Repubblica dell'Ossola» ed il reparto ripiegò oltre frontiera; l'indicazione «Svizzera» riguarda invece il periodo 22/10/44 - 13/4/45, cioè quello dell'internamento. Risulta invece ancora che nel breve periodo dal 13 al 25 aprile del 1945 Superti abbia ancora fatto parte della sua formazione, come riportato con indicazione «Val d'Ossola» appunto, la quale doveva perciò risultare esistente a tutti gli effetti.

La «Val d'Ossola» cessò perciò formalmente di esistere solo dopo la Liberazione, con la costituzione di un Ufficio stral-

cio, diretto dal ten. Borroni, per congedare i combattenti della libertà che avevano militato nella formazione partigiana dal fazzoletto verde.

Nel dopoguerra ebbero luogo dei raduni dei reduci della formazione, talvolta presente anche il comandante Superti, almeno due a Premosello ed uno a Mergozzo; nel 1988 i fazzoletti verdi del «Val d'Ossola» si ritrovarono a Premosello Chiovena per tributare le onoranze al loro comandante Dionigi Superti, deceduto in Spagna vent'anni prima e le cui spoglie furono traslate in Ossola grazie ad una iniziativa promossa da alcuni ex partigiani, dall'ANPI pemosellese e dall'Amministrazione comunale del centro ossolano, riuniti in apposito comitato. Mezzo secolo dopo le vicende della lotta di Liberazione un labaro verde, inaugurato nel 1965 e spesso presente alle manifestazioni commemorative, ricorda ancora con lo spirito di ieri la Divisione «Val d'Ossola», il cui nome è consegnato alla storia anche attraverso l'atto di nascita della «Repubblica dell'Ossola» del 10 settembre 1944.

Pier Antonio Ragozza

Il museo ticinese delle Centovalli di Intragna intende ricordare il 50° anniversario della liberazione dell'Ossola con una mostra di cimeli. L'ANPI di Domodossola è stata interessata all'iniziativa che si effettuerà entro e non oltre la prima metà di ottobre e invita partigiani, ex internati in Svizzera, «bambini» di 50 anni fa che vennero ospitati da famiglie svizzere, a collaborare con i dirigenti del Museo mettendo a disposizione temporanea cimeli dell'epoca che ricordino quel periodo: fotografie, fazzoletti e divise partigiane, oggetti vari.

Gli interessati possono fare capo scrivendo a: ANPI, piazza Rovereto, 6 - Domodossola oppure contattando il presidente Paolo Bologna - Tel. 243773.

Ai Patrioti

PATRIOTTI!

Da più mesi la popolazione dell'Ossola ha attivamente seguito l'impetuosa lotta che Voi condirete sulle montagne.

Lo smantellamento dei presidii delle nostre vallate culminò con la liberazione di tutta l'Ossola. Da allora noi viviamo una nuova vita di libertà e di dignità. Impartiamo ad essere degli uomini e non degli schiavi. Impartiamo a servizi della libertà prendendo parte alla direzione della vita politica ed economica del paese.

Da qualche giorno il barbaro oppressore ed i suoi servi sigillati e traditori rinchiodano i loro attacchi per riprendere le Valli.

In realtà premetti sulle loro stesse frontiere e sul territorio tedesco dalle gloriose armate sovietiche ed anglo-americane i nazi-fascisti sono ormai alla fine. Essi preparano l'evacuazione dell'ultima parte dell'Italia che ancora occupano e fanno ogni sforzo per eliminare questa testa di ponte partigiana che potrebbe grandemente ostacolare i loro piani di ritirata.

PATRIOTTI!

A Voi tutti va la nostra gratitudine e la nostra ammirazione.

Voi difendete ancora una volta con il Vostro sacrificio e con il Vostro magnifico alleanza combattivo le nostre famiglie e le nostre case dalla rapresaglia vendicativa della barbarie nazi-fascista.

RESISTETE! Il nemico non è così forte come vuol far credere. Siamo certi che Voi vincete perché avete vinto in condizioni ben peggiori.

RESISTETE! Siamo certi che è vicino il momento nel quale potrete smazzare il colpo definitivo alla belva nazi-fascista!

LA POPOLAZIONE DELL'OSSOLA

Volantino diffuso in Ossola nell'ottobre '44. Il testo venne redatto da Licino Odicini «Livio».

DALLA RESISTENZA UNA LEZIONE ANCHE PER IL TEMPO PRESENTE

Coloro che nei nostri Paesi hanno vissuto le vicissitudini di cinquant'anni fa, hanno imparato che non è con la guerra d'aggressione che una nazione può progredire. Nel Paese occupato, la resistenza popolare — quando la gente non viene eliminata fisicamente — presto o tardi insorge e, pur con molte sofferenze e sacrifici, l'autoctono vi riprende la supremazia.

Per impedire che possano riprofilarsi le circostanze che hanno condotto all'immane tragedia, tutti dovrebbero stare all'erta e attivi nel trovare i mezzi legali efficaci per non abbassare la guardia.

La prima conquista è stata quella della libertà; il popolo ha capito che la libertà è garantita con maggiore sicurezza nel sistema democratico che, malgrado i suoi difetti e con tutti gli alti e bassi, rende possibile l'alternanza nella guida dei pubblici consessi, in modo da poter ricercare,

I GARIBALDINI E GLI ATTACCHI AI PRESIDII DELLE VALLI ANTRONA, ANZASCA, DIVEDRO, ANTIGORIO E FORMAZZA

Quando si parla della liberazione dell'Ossola, si trascura una serie di fatti che costrinsero i nazifascisti ad abbandonare i presidii delle Valli Antrona, Anzasca, Divedro, Antigorio e Formazza e ritirarsi a Domodossola dove, il 9 settembre 1944, praticamente accerchiati, furono costretti alla resa.

Vediamo dunque di fare la storia di questi avvenimenti che rappresentarono i preliminari indispensabili per la costituzione della libera Repubblica dell'Ossola.

Eravamo appena usciti da quel terribile rastrellamento che ancora oggi ricordiamo come il rastrellamento del giugno 1944. Tedeschi e fascisti avevano impegnato una intera divisione, circa 15.000 uomini, appoggiati da artiglieria, mezzi blindati e ricognizione aerea, nel tentativo di ripulire il Verbano, il Cusio e l'Ossola dai partigiani.

Qualche duro colpo riuscirono a metterlo a segno, soprattutto in Val Grande, dove i reparti di Superti subirono dure perdite. In quella zona il rastrellamento si concluse con la feroce rappresaglia di Fondotoce dove, il 20 giugno 1944, furono fucilati 42 partigiani. In Val d'Ossola operavano allora tre formazioni garibaldine; il battaglione «Camasco», comandato da Barbis, la cui zona di operazione era la Valle Antrona e si estendeva alla Valle Bognanco e alla pianura fra Villadossola, Domodossola e Pallanzeno.

In valle Anzasca era stanziato il battaglione «Torino» allora comandato da «Boris», il cui raggio d'azione si estendeva alla pianura fra Piedimulera, Vogogna e Pieve Vergonte. Questi due battaglioni avrebbero poi costituito il nucleo fondativo della 83ª Brigata Garibaldi che nacque ufficialmente nel luglio 1944.

In Valle Antigorio e Formazza operava il battaglione «Rocco» diventato poi 10ª Brigata Garibaldi. Il rastrellamento di giugno fu durissimo: otto giorni di pioggia; dormire poco e mangiare ancora meno, ma riuscimmo a sfuggire alla caccia dei tedeschi. I reparti Garibaldini erano usciti dal rastrellamento senza sbandamenti, a differenza di altri, e senza avere perduto neanche un uomo.

E ora toccava a noi rendere la vita dura al nemico. Per tutto il mese di luglio, tedeschi e fascisti, furono sottoposti ad attacchi incessanti.

Le Valli Anzasca e Antrona stavano diventando per loro pressoché impercorribili. I presidii di Villadossola e Antrona vivevano in stato di continuo allarme; così quelli di Piedimulera, Pontegrando e Macugnaga. Per noi del «Camasco» quello fu anche un periodo di intenso lavoro politico, a contatto con il CLN di Villadossola, e le Commissioni Interne delle grandi fabbriche di quella località: la SISMA, la

Montecatini e la Ceretti. Ai primi di luglio facciammo saltare le apparecchiature della centrale di Pallanzeno, che rifornisce di energia elettrica Genova e Milano. L'impianto rimane fermo per più di un mese.

Poco dopo tocca alla centrale della SISMA di Villadossola, fabbrica che sta molto a cuore ai tedeschi perchè produce materiale bellico: deve fermare la produzione per quasi un mese.

Nel frattempo, in Valle Anzasca, il battaglione «Torino» non dà tregua ai presidii di Pontegrando e Macugnaga, che non riescono più a tenere i collegamenti con il loro comando di Domodossola.

E infine, tedeschi e fascisti sono costretti a ritirarsi.

La Valle Anzasca — siamo nella seconda metà del mese di luglio — è libera e viene presieduta dai garibaldini.

È il primo passo verso la liberazione dell'Ossola.

La seconda ad essere liberata sarà la Valle Antrona. Intanto il distacco che operava in Val Bognanco, guidato da Ermete e Carlo si spingeva spesso sino alle porte di Domodossola con azioni di disturbo.

E arriviamo alla liberazione della Valle Antrona: il sabato 12 agosto 1944 decidiamo di attaccare la corriera con la quale ogni settimana, a turno, tedeschi e fascisti del presidio di Antrona si recano in permesso a Domodossola. L'azione è guidata da «Piero» e dal sottoscritto. La corriera rientra da Domodossola verso le 17; disponiamo i nostri uomini, una trentina, appena oltre il ponte di Rivera. Alle 17 in punto avvistiamo la corriera, pochi minuti dopo è a tiro, al segnale di Piero apriamo il fuoco. Il tutto si risolve in un quarto d'ora: i tedeschi, colti di sorpresa, tentano disperatamente di rispondere al nostro fuoco, ma non c'è niente da fare, per loro la guerra è finita.

Tredici tedeschi e tre fascisti uccisi, tutti quelli che erano nell'automezzo; bottino: un mitragliatore, un machin-pistol, tredici fucili, varie pistole e numerose bombe a mano.

Tre giorni dopo, il presidio di Antrona, pur di sottrarsi a nuovi attacchi, affrontava una marcia di 10 ore, attraverso il passo del Fornalino, per raggiungere Domodossola. Anche la Valle Antrona era libera e presieduta da garibaldini della 83ª Brigata.

Era un altro decisivo passo verso la liberazione dell'Ossola. Infatti, venti giorni dopo, al culmine di una esaltante estate sarebbe iniziato quell'indimenticabile autunno durante il quale avremmo vissuto i «quaranta giorni di libertà» della Repubblica dell'Ossola.

Giovanni Zaretti «Zara»

e poi dimostrare coi fatti, quali siano le forze politiche che meglio sono in grado di garantire al popolo la maggiore libertà del singolo, nel rispetto delle opinioni altrui e nella tolleranza, elementi indispensabili per il conseguimento dell'interesse comune e, con equità, di quello di ogni cittadino.

Eppure in Paesi nostri vicini, l'insorgere di un certo fondamentalismo offusca quell'indirizzo che in Europa e sulle sponde del Mediterraneo si riteneva acquisito.

Questa nuova realtà che si profila in certi Paesi deve far insorgere, o magari risorgere, la solidarietà per garantire quelle forze morali che sono atte a ricondurre i popoli, e chi li governa, verso gli ideali di pace e libertà, che sono gli stessi ideali che cinquant'anni fa hanno reso possibili, ai Paesi della fascia alpina, l'evoluzione incruenta dallo stato di guerra a quello della normalità.

Con il passare del tempo, anche la fratellanza ridiventa un ideale da conseguire in modo integrale e da difendere, perchè anche questa è una conquista civile.

La Resistenza ha dimostrato che il nostro popolo ha le riserve morali sufficienti per evitare il ritorno alle situazioni che hanno afflitto in modo tragico molte persone e tutti coloro che si sono trovati nel disagio provocato dall'egoismo di molti e dalla vanità di pochi.

Almeno per la popolazione europea, sono stati questi gli insegnamenti tratti da una grande tragedia. Auspichiamo che la triste esperienza non dovrebbe ripetersi nei nostri Paesi, e siamo coscienti che essa non si ripeterà se l'insegnamento di cinquant'anni fa verrà trasmesso fedelmente alle generazioni che non l'hanno vissuta.

Augusto Rima